

Il futuro che ci aspetta

Arriva un codice etico per le relazioni coi robot

*Tra dieci anni il 50% dei lavori sarà svolto dagli automi
Un'opportunità secondo Giorello, un guaio secondo Fini*

■ ■ ■ **ROBERTO PROCACCINI**

■ ■ ■ «Questi robot fanno paura. Sono molto *life-like* (realisticamente vividi, ndr)». Se l'è lasciato scappare Barack Obama il 23 aprile, al termine della visita al Museo dell'Innovazione di Tokyo. Qui il presidente americano è un po' di casa, perché il dipartimento della Difesa Usa finanzia un progetto di ricerca sviluppato dall'istituto nipponico. Ciò non ha impedito che Obama, dopo aver chiacchierato con Asimo, automa alto 1.40, si sentisse spaesato.

A chi fanno paura i robot? Congegni dotati di intelligenza artificiale sono già nella nostra vita. La ricerca accelera e promette di arrivare nel medio termine a risultati fino a ieri impensabili. Siamo lontani dalla macchina calcolatrice che si ribella ai suoi padroni di *2001: Odissea nello spazio*, così come dalle atmosfere di *Almost Human*, serie tv che preconizza una Los Angeles in cui il dipartimento di polizia è composto per metà da androidi. Ma i problemi etici del rapporto tra uomo e robotica diventano attuali.

«I film di fantascienza per capire le implicazioni della robotica sono due: *Blade Runner* e *Strange Days*», ci spiega **Pericle Salvini**, ricercatore dell'Università Sant'Anna di Pisa. Il primo non per la presa di coscienza degli automi, ma «per come descrive le relazioni tra gli uomini e questi ultimi, quando il personaggio interpretato da Harrison Ford si innamora di una replicante». Il secondo «per come i suoi protagonisti sono dipendenti da una droga tecnologica che aumenta le capacità sensoriali».

L'Istituto Sant'Anna lavora, insieme a quattro atenei internazionali, a **Robolaw**, progetto comunitario finalizzato a

stilare un codice etico del settore. «Il documento sarà pronto a maggio», illustra Salvini. «È un lavoro interdisciplinare, perché la robotica non è solo ingegneria, ma anche filosofia, diritto e matematica».

Sono vari i campi in cui si affaccia **Robolaw**. I nodi sui quali il documento batte sono, però, due: sentimenti e responsabilità. «La robotica sociale, che va dall'intrattenimento delle persone alla *lovebotica*», sostiene Salvini, «è uno dei campi di ricerca più prolifici». Che succederà quando si avranno relazioni, anche erotiche, con automi? «Le persone dovranno gestire Tamagotchi potentissimi verso i quali si sentiranno in dovere in una maniera inedita». Allo stesso modo si pone il problema della responsabilità: «Già oggi si realizzano interventi chirurgici con equipe umane e robotiche. Non è facile definire, anche in termini giuridici, dove inizia la responsabilità delle une e dove finisce quella delle altre quando qualcosa va storto».

Di fronte alle ansie crescenti, Salvini predica lucidità. «Quando l'università di Oxford pubblica uno studio in cui si sostiene che nel giro di 10 anni il 50% dei lavori sarà svolto da robot, la prima risposta è la paura». L'attenzione va spostata altrove. «Si pone una nuova sfida. Se il sistema produttivo cambia, la risposta deve essere politica. Deve cambiare la visione di insieme della società».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Giulio Giorello**, filosofo della scienza dell'università di Milano. «Ogni scoperta è in sé pericolosa e sollecita la nostra etica. Noi uomini siamo qui per questo, per dare risposte. Anzi, definendo bene cos'è un robot, impareremo a conoscerci meglio». Giorello condivide l'esigenza di un codice etico («Purché

sia snello e di facile applicazione») e comprende anche le risposte dei più timorosi: «Ma non si può lavorare sulla sola paura».

Amedeo Santosuosso, filosofo e magistrato, sta per pubblicare uno studio sul rapporto tra diritti costituzionali e robot. «Molte carte europee», continua Giorello, «riconoscono il cittadino in chi è dotato di ragione e coscienza. Allora i congegni dotati di intelligenza artificiale hanno diritti?». È una domanda, formulata in maniera diversa in base alle epoche, che accompagna l'uomo da sempre: «Se ne interessava già Aristotele. Cartesio, ad esempio, trova una risposta metafisica: è umano chi ha un'anima». Ma i paradigmi sono cambiati e la risposta non è più sufficiente. È giusto lavorare sui sentimenti dei robot: si possono simulare». Giorello, autore con Ilaria Cozzaglio de *La filosofia e Topolino*, rievoca una striscia anni '50. Topolino fronteggia un'invasione aliena alleandosi con un piccolo robot: «Quando l'automa afferma "non possiamo essere amici perché non provo sentimenti"», racconta il professore, «la risposta di Topolino è "simula i sentimenti, e lo diventeremo"».

«Il problema delle relazioni tra uomo e macchina esiste già». **Massimo Fini**, giornalista e intellettuale antimodernista, si dice «sgomento» per le proiezioni future e «preoccupato» per l'oggi. «Conosco genitori che fanno raccontare le favole ai figli da computer, le persone sono già schiave dei social network. Si va verso il disumano». Fini non rinuncia allo scetticismo («Ne ho sentite di profezie sui robot... Aspetto prima che si avverino») e condivide il pericolo della dipendenza. «Sarebbe bello se le macchine lavorassero per noi. Al contrario, noi viviamo per loro. Si va verso Kubrik: comanderanno i robot».



Rutger Hauer nei panni del replicante Roy in «Blade Runner» [web]

